

«Stop agli ebrei russi sono una zavorra» È scontro in Israele

«Quegli immigrati ebrei provenienti dalla Russia sono un peso insostenibile per le nostre finanze»: a sostenerlo è Ora Namir, ministra israeliana del Lavoro. E nello Stato ebraico esplose la polemica, che divide lo stesso governo. «Quegli immigrati non sono un peso - ribatte Amnon Rubinstein, ministro dell'Educazione - ma contribuiscono alla crescita del paese». Al centro dello scontro l'identità dello «Stato degli ebrei» e gli ideali del sionismo.

Israele. Memora, identità, rapporto tra idealità e concretezza, tra utopia e le ragioni del bilancio: tutto questo sostanzia il dibattito sugli ebrei «venuti dal freddo». La polemica scomponde i tradizionali schieramenti politici, attraverso i singoli partiti, divide lo stesso governo. Contro Ora Namir si è scagliato Yair Tzaban, ministro dell'Alya (immigrazione), contestando le percentuali della sua collega di Gabinetto: «Tra gli ebrei ex sovietici - afferma - solo il 15 per cento sono anziani, e solo il 10 per cento donne sole con figli a carico». A fianco di Tzaban si è subito schierato Amnon Rubinstein, ministro dell'Istruzione, uno dei dirigenti del Meretz, la sinistra laica israeliana: «La maggior parte dei nuovi immigrati - rileva - eccellono nel loro lavoro. Tra questi immigrati vi è gente molto brava in matematica, in scienze naturali, in musica». Altro che «zavorra», Rubinstein non ha dubbi: «Questi immigrati - dice - stanno dando un enorme contributo alla crescita culturale e scientifica d'Israele». Ma la «bomba Namir» è ormai esplosa e il dibattito innescato va ormai oltre il problema dei russi, per investire una questione di fondo, la più importante, la più delicata: quella dell'identità d'Israele. Le idee lanciate «non da un uomo della strada, ma da un ministro come Namir - rileva sul giornale in lingua russa *Vesti* Natan Sharanski, presidente del Forum sionista - sono un lugubre campanello d'allarme, che segnala come in Israele stia morendo l'epoca del sionismo». Se passano le idee di Ora Namir, tuona il *Jerusalem Post* - allora Israele sarà «canaanizzato» (Canaan era il nome, ai tempi biblici, del Paese in cui iniziò ad insediarsi Abramo, il padre degli ebrei). La «canaanizzazione», spiega il giornale, significherebbe che Israele taglia i legami con la diaspora e lo «Stato degli ebrei» diventa solo un «ricordo». Sarà, ribatte l'ala più laica del governo, «ma Israele non può nemmeno pensare di poter assistere tutti gli ebrei del mondo che decidono di sfruttare la parte più anacronistica della "legge del ritorno", quella che garantisce assistenza e pensione a tutti gli ebrei che decidono di tornare in Israele, anche se costoro non hanno mai lavorato nel Paese». «Capisco le ragioni dell'economia - dice all'*Unità* Abraham Yeshua, uno dei più amati scrittori israeliani contemporanei - ma questo non può giustificare un'immigrazione selettiva, che guarda alla carta d'identità e al titolo di studio. Lo Stato d'Israele è nato sull'onda tragica dell'Olocausto, per dare un approdo sicuro ai deboli, agli esclusi: gli ebrei». Israele è stato un rifugio - conclude Yeshua - e tale deve restare. Per tutti. Perché solo in Israele un ebreo può vivere liberamente la propria identità.



Un ebreo ortodosso russo

Sergei Karpuhin/AP

Mini-summit alla Casa Bianca Clinton riceve Peres e Hassan di Giordania «Passi per la pace»

È proprio il caso di dirlo: se per Bill Clinton non ci fosse il Medio Oriente... Criticato per la Somalia, la Bosnia e ora Haiti, il presidente degli Stati Uniti ha ieri risollevato il suo spirito, e la sua immagine internazionale, ricevendo alla Casa Bianca il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il principe ereditario Hassan di Giordania, negli Usa per partecipare all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Un Clinton sorridente ha annunciato il raggiungimento di una serie di accordi commerciali ed economici tra Israele e Giordania. «Si tratta di un nuovo passo in direzione del trattato di pace», ha dichiarato Clinton, durante una conferenza stampa congiunta con il principe Hassan e Shimon Peres. «I passi che annunciamo oggi (ieri, ndr.) - ha concluso Clinton - sono le pietre angolari della pace tra questi due antichi Stati». Un'intesa sullo sviluppo della Valle del Giordania, per la parte relativa ad ambiente, acqua, energia e turismo, l'apertura il 15 ottobre di un nuovo passaggio di frontiera per stranieri di Paesi terzi e la creazione di un Parco marino nel Mar Rosso con l'assistenza del governo americano: sono questi gli accordi più importanti annunciati ieri da Clinton. «Il mondo è sostenuto da tre cose: verità, giustizia e pace», ha dichiarato il principe Hassan parlando subito dopo Clinton. «Se riusciremo nella nostra impresa, e sono sicuro che ci riusciremo - ha detto a sua volta Peres - ciò servirà come modello per molti altri».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Come è mutevole la storia e la natura umana: quando i primi immigrati ebrei dall'ex Urss giunsero, sul finire degli anni Ottanta, in Israele furono accolti con entusiasmo e rispetto. Sono passati pochi anni da quei «charter della speranza», dalle enfatiche dichiarazioni di benvenuto dei politici, ma oggi di quella festa non è rimasto più nulla. Oggi a Gerusalemme l'interrogativo che divide l'opinione pubblica e lo stesso governo è il seguente: gli ebrei immigrati dal defunto impero sovietico - mezzo milione negli anni Novanta - sono un'insopportabile fardello per lo Stato ebraico, dato che sono quasi tutti vecchi, malati o donne sole con figli a carico? O, al contrario, sono un capitale umano di straordinaria importanza, perché ricco di persone preparate, per cui avviare una politica discriminatoria nei loro confronti oltre che ingiusto socialmente, segnerebbe la ingloriosa fine degli ideali sionisti?

Israele: «Loro mandano i vecchi genitori in Israele per togliersi il pensiero, per non dover più pensare alla loro sussistenza. Ma i giovani ebrei ex sovietici di stabilirsi in Israele non ci pensano nemmeno: se ne vanno in Europa e, soprattutto, negli Stati Uniti, illudendosi che in quel Paese i dollari crescono sugli alberi o si raccolgono nelle strade». Queste «bordate» bastano e avanzano per scatenare una valanga di reazioni che non riguardano solo il «chi è degli ebrei ex sovietici», ma toccano un nervo vitale d'Israele: il «chi è del sionismo, la validità di quella «legge del ritorno», fondamento dello Stato, che sancisce il diritto di ogni ebreo del mondo di emigrare a Sion (Gerusalemme), cioè di tornare nella «terra dei padri» dove nel 1948 la «nazione ebraica» è divenuta Stato, e di usufruire degli stessi diritti, a partire da quelli previdenziali, di chi è nato in

«Bugiardo!» Rabin contestato alla Knesset sul ritiro dal Golan

Interrotto più volte al grido di «Bugiardo», accusato dalla destra di rimangiarsi le promesse fatte nella campagna elettorale del 1992: per il primo ministro Yitzhak Rabin quella di ieri alla Knesset è stata una seduta «di fuoco». Al centro dello scontro vi è il negoziato con la Siria e le affermazioni del primo ministro circa la disponibilità israeliana ad un ritiro dalle alture del Golan in cambio di una «pace totale» con Damasco. Rabin ha difeso la sua politica del dialogo: «Io voglio chiedervi, miei compatrioti - ha detto a un certo punto Rabin, tra le urla dell'opposizione - sulle alture del Golan che facciamo? Non ci proviamo? Non compiamo questo sforzo per raggiungere la pace?». Ma la pace, ha aggiunto Rabin, non è certo una «cambiale in bianco» rilasciata ad Assad. La pacificazione, ha precisato il premier israeliano, si impenna su quattro cardini irrinunciabili: un accordo sulla frontiera, un'intesa sul calendario del ritiro a tappe dal Golan, un primo passo di prova verso la normalizzazione delle relazioni bilaterali, e accordi sulla sicurezza.

Perry preme per azioni rapide contro i serbi

Nato e Onu divisi sui raid in Bosnia

SPALATO. Il segretario alla Difesa americano William Perry si è incontrato ieri, presso Spalato in Croazia, con l'inviato speciale dell'Onu nella ex-Yugoslavia, il nipponico Yasushi Akashi. Oggetto del colloquio, cui hanno partecipato anche il generale francese De Lapresle e quello britannico Rose, entrambi comandanti dei caschi blu, erano le differenti percezioni di Nato e Onu riguardo la condotta militare della Comunità internazionale nel conflitto in Bosnia. L'esponente statunitense, al termine dell'incontro, ha detto di prevedere che, nel futuro, «l'uso della forza» aerea Nato sarà più robusto e più efficace. Su di un uso più giudizioso ha insistito, dal canto suo, Akashi, il quale si è rifiutato di valutare l'ipotesi di prossime azioni anti-serbe più incisive, replicando che l'Onu è attenta alla sicurezza del suo personale e del personale delle agenzie umanitarie.

In sostanza, se vi è accordo di principio sulla possibilità di incursioni per fiaccare le resistenze all'attuazione del piano di pace, rimangono le differenze sui criteri di applicazione di tale filosofia. In particolare, Akashi

ha mostrato di considerare non condivisibile e non realistica, ogni azione che si svolgesse senza preavviso. Ancora più allarmato Rose che ha detto di ritenere inutile e dannosa una escalation degli interventi Nato, fino a ipotizzare, in tal caso, un abbandono del campo da parte delle truppe Onu. C'è da dire che proprio nelle ultime quarant'ore, l'Onu ha dovuto subire pressioni di diverso segno, di provenienza serbo-bosniaca. Sempre nella giornata di ieri, infatti, secondo il portavoce della Forza di protezione delle Nazioni Unite, Viktor Andrejev, coordinatore dell'Onu per gli affari civili in Bosnia, ha negoziato la riapertura dell'aeroporto di Sarajevo con esponenti serbo-bosniaci. Secondo fonti degne di credito, i serbi di Bosnia esigono di poter avere ancor più voce in capitolo nel controllo dell'aeroporto di Sarajevo, come contropartita per la riapertura.

Infine, sempre nella giornata di ieri, si è saputo che una unità di caschi blu francesi è dovuta intervenire per bloccare forze bosniache che cercavano di raggiungere le linee serbe attraverso una zona smilitarizzata, controllata dall'Onu, nei pressi di Sarajevo.

Il bilancio ufficiale è di 51 morti, autorità ottimiste

La peste in India «Il peggio è passato»

NEW DELHI. Un'altra persona è morta ieri di peste nello Stato del Maharashtra (India occidentale), ma le autorità sanitarie affermano che la punta massima nella diffusione del morbo è stato raggiunta e si è entrati ormai nella fase calante. L'ottimismo ufficiale deriva da alcuni dati che le autorità hanno rivelato ieri alla stampa. Un alto funzionario del ministero della Sanità, Madhu Sudan Dayal, ha affermato che su 4547 casi sospetti, fino ad ora solo 234 sono risultati positivi ai controlli. Il totale delle vittime confermate è di 51 morti, di cui 47 nel Gujarat - dove si trova Surat, la città più duramente colpita - e tre a New Delhi e una nel Maharashtra. La peste è comparsa ai primi di settembre nel Maharashtra, nel distretto di Beed, uno di quelli colpiti dal terribile terremoto che un anno fa causò la morte di circa diecimila persone. Tutti i casi verificatisi nello Stato sono stati di peste bubbonica. Poi, due settimane dopo, la peste polmonare ha seminato la morte a Surat, nel Gujarat a circa 300 chilometri di distanza da Beed. Un altro focolaio

si è successivamente sviluppato a New Delhi, dove si sono verificati casi sia di peste bubbonica che di peste polmonare. Un «comitato speciale» indagherà per stabilire quale sia la relazione tra l'epidemia di Beed e quella di Surat. Dayal ha affermato che probabilmente il terremoto a Beed e le inondazioni dei primi di settembre a Surat hanno creato degli «squilibri ecologici» che hanno portato alla migrazione dei topi delle foreste, che sono i portatori del bacillo della peste. La stessa spiegazione è stata fornita dal capo del governo provinciale del Maharashtra, Sharad Pawar, che ieri ha confermato che nello Stato ci sono stati quasi cento casi di positività, anche se nessuno viene segnalato nella città capoluogo, Bombay. Rimane un mistero il modo in cui si sia sviluppata l'epidemia a New Delhi. Qui le autorità sono indotte all'ottimismo dal fatto che, su 242 persone esaminate fino a questo momento, solo 32 sono risultate malate di peste. In tutto, i ricoverati nella capitale sono stati più di 500.

Alba, Alberto, Cristina, Dario, Gabriella, Maria Grazia, Matilde, Michele, Monica, Roberta, Rosvella, Stefania, Sibba, Stefania, Eleonora si stringono affettuosamente attorno ad Aggeo e Arminio Savio per la perdita della madre

PENELOPE SANTUARI SAVIOI

Roma, 4 ottobre 1994

Giuliano Antognoli e Flavio Gasparri sono vicini con tanto affetto ad Arminio e Aggeo Savio tanto duramente colpiti dalla scomparsa della cara mamma Signora

PENELOPE SANTUARI SAVIOI

Un abbraccio forte forte Roma, 4 ottobre 1994

Inolubibile

PENELOPE

amicompagna della Residenza di Roma (da te i primi giornali clandestini e le lezioni di spirito caustico e leale, insofferenze delle «scappatoie anticomuniste degli ex-rivoluzionari»), resta con noi così, con Aggeo, con Arminio, e con il tuo vecchio «vicino», anche a nome di Marina Dallos, l'amica tua che da te imparò (e insegnò) a vivere e a morire Roma, 4 ottobre 1994

Beppe Ceretti e la redazione di Milano partecipano al dolore di Aggeo ed Arminio per la scomparsa della mamma

PENELOPE SANTUARI SAVIOI

Milano, 4 ottobre 1994

Maria Grazia e Italo Gregori sono vicini con tutto il loro affetto al dolore di Aggeo per la morte della madre

Milano, 4 ottobre 1994

La Federazione milanese del Pds è vicina a Lorenzo Pozzati e alla famiglia, così duramente colpiti dalla tragica scomparsa del figlio

Milano, 4 ottobre 1994

Alessandro e Tiziana Pollio Salimbeni sono vicini a Lorenzo e Lida nel grande dolore per la scomparsa di

Milano, 4 ottobre 1994

In data 1 settembre 1994 è mancato ai suoi cari, all'età di 70 anni, la compagna

che per più di 30 anni ha gestito il Circolo Gramsci e Matteotti di Arbona. Alfrà resterà sempre nel ricordo di tutti i compagni del paese e dintorni

Arbona, 4 ottobre 1994

A dieci anni dalla scomparsa di la famiglia Magnini, in suo ricordo, sottoscrive per l'Unità

Firenze, 4 ottobre 1994

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

- | | |
|---|--|
| Da Ghilarza a Stintino.
Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre | Una settimana a New York. |
| Parigi e il Grand Louvre.
Partenza 18 dicembre | Partenza 3 dicembre |
| Lisbona '94. Capitale europea della cultura.
Partenza 2 novembre | A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan. |
| Viaggio a Cuba. Utopia e realtà
Partenza 22 novembre | Partenza 24 dicembre |

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)
Partenza 28 dicembre



Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità
20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

Referendum sulla legge Mammì Assemblea nazionale

Dopo le 700.000 firme un nuovo impegno per la libertà ed il pluralismo dell'informazione

Sabato 8 ottobre ore 9.30
Cinema Teatro Colosseo
Via Capo d'Africa 5/a Roma

- Per moltiplicare le iniziative contro la concentrazione del sistema radio televisivo
- Per dare vita a strutture locali di controllo sulla qualità dell'informazione
- Per discutere le diverse proposte di legge di riforma della Legge Mammì

Per informazioni ed adesioni Tel. Fax 06/44.65.936

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Consiglio Nazionale delle Ricerche

CONVEGNO CITTÀ, PROGETTO, REGOLE Metodologie per la pianificazione territoriale: i nuovi Piani Regolatori Generali

Roma, 11 Ottobre 1994 - ore 9.30 - 14.00
Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti. Saluto: Giuseppe De Rita, Presidente CNEL

- Relazione introduttiva: Felicia Bottino, Assessore al Turismo, Cultura e Qualità Urbana Regione Emilia Romagna
- Comunicazioni: Urbanistica ed Edilizia nella ricerca Cnr. Alberto Silvani, Responsabile CNR, Progetto Finalizzato Edilizia - Sottoprogetto Processo e Procedure. Obiettivi della ricerca: le ricadute istituzionali. Rita Vella, Dirigente dell'Assessorato Urbanistica Regione Emilia Romagna. Analisi degli strumenti: metodo e risultati. Gerardo Giombolini, Esperto di Architettura dei Sistemi. Innovazione della disciplina urbanistica. Paolo Ceccarelli, Preside della Facoltà di Architettura Università di Ferrara.
- Interventi programmati
- Dibattito
- È previsto l'intervento di Giuliano Urbani, Ministro della Funzione Pubblica
- Sono stati invitati: *Componenti delle Commissioni Parlamentari Territorio e Ambiente; *Membri delle Unità di Ricerca del CNR; *rappresentanti dell'ANCE; *rappresentanti degli Ordini degli Ingegneri e degli Architetti; *rappresentanti di Regioni, Comuni e Province; *rappresentanti dell'INU; *rappresentanti dell'ANCI; *rappresentanti dell'UPI; *rappresentanti del Ministero dei Lavori Pubblici; *rappresentanti del ministero della Funzione Pubblica; *rappresentanti della Conferenza delle Regioni; * Sindacati Funzione Pubblica; * CENSIS, CRESME, NOMISMA